

Il PCI ha avviato una ampia consultazione con gli operai delle fabbriche del Sud

Si è svolto ieri l'incontro fra rappresentanti delle fabbriche in crisi di Napoli presso la Direzione del Partito - Presenti Chiaromonte e Colajanni - Concordati con i lavoratori emendamenti ai decreti

ROMA — Sono una ventina di operai e rappresentanti i punti di crisi industriale più acuti e drammatici di Napoli, ma non chiedono assistenza. Vogliono interventi qualificati e finalizzati alla ripresa della produzione, chiedono lavoro produttivo per i loro compagni e per i giovani della Campania e del Mezzogiorno.

Con questi operai, i compagni Chiaromonte e Colajanni intrecciano nella sede della Direzione del PCI un colloquio che durerà quattro ore. L'oggetto: i decreti economici del governo e le proposte dei senatori comunisti per sfrontarli e modificarli profondamente. Alla fine della discussione, i lavoratori giudicheranno «utile e produttivo» l'incontro. E Chiaromonte: «uno stile di lavoro al quale bisogna dare carattere di continuità e sistematicità. Stabiliremo forme di collegamento permanente con la realtà fondamentale dell'apparato industriale del nostro Paese e non solo con quelle dove prevale l'emergenza».

La riunione dà anche frutti: per i casi diretti, operativi, il gruppo comunista del Senato perfezionerà, infatti, gli emendamenti sugli interventi Gepi previsti nel decreto di spesa e prenderà un'iniziativa in Parlamento per garantire il trattamento previdenziale degli operai in cassa integrazione che oggi non può superare i 3 mesi con gravi danni sulle liquidazioni e le pensioni.

All'incontro, per il PCI, hanno preso parte i compa-

gni Chiaromonte, Colajanni, Bernarrelli, Giorgio Milani, Maciotta, Gravano. Per la Federazione di Napoli erano presenti i compagni Minopoli e Cerbone; per il sindacato Tamburrino, Grieco e Santoro. L'arco dei settori produttivi di Napoli era completo: il gruppo Alfa, l'Italsider, l'Italcantieri, la Fatme, (da un anno e mezzo in cassa integrazione), la Stt Siemens, la Dalmine, Montefibre (cassa integrazione da sei anni), Navalstica (gli operai sono sospesi da sette anni), Deriver, Vetromeccanica (è scattato in questi giorni il 30 mese di cassa integrazione), Atel-Poliform (cinque anni di sospensione), Cingia a Napoli — soltanto nelle realtà produttive più rilevanti — sono semilia gli operai in cassa integrazione guadagni.

Napoleone Colajanni apre l'incontro e ricorda il giudizio «complessivamente negativo» che il PCI ha dato sui decreti governativi (una raccolta di soldi attraverso le imposte per desinare ad una fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali e a salvataggi industriali o a interventi propagandistici: il tutto al fuogrande di un corretto principio di programmazione industriale).

Due gli obiettivi-cardine del PCI: una decisione immediata per la revisione delle aliquote fiscali; introdurre elementi di selettività nelle norme che fiscalizzano gli oneri sociali. E qui Colajanni entra nel vivo e illustra le modifiche proposte dal PCI per andare davvero incontro

al Mezzogiorno e ai settori industriali in crisi.

Una fiscalizzazione generalizzata, infatti, vuol dire concedere soldi anche a chi non ha bisogno ed è, inoltre, un'esperienza non nuova che misure indiscriminate non si traducono in investimenti, ma spesso soltanto in aumento dei profitti per le imprese.

Tre i punti della proposta del PCI:

- 1) fiscalizzazione generalizzata pari al 4,9 per cento del salario;
- 2) una fiscalizzazione aggiuntiva per tutte le industrie meridionali pari al 5 per cento del salario;
- 3) un'ulteriore percentuale del 6 per cento di fiscalizzazione degli oneri sociali riguardante le industrie e i settori in crisi (non solo meridionali);

Le industrie possono scaricare dall'IVA il 4 per cento degli investimenti. L'aliquota sale all'8 per cento se gli investimenti vengono effettuati nel Mezzogiorno.

Per l'80-'81 il governo stanzi cinquecento miliardi per nuove iniziative IRI nel Mezzogiorno (Campania e Calabria soprattutto). E la terza volta che il Parlamento viene chiamato ad approvare questo tipo di misure (due

Nuove forti proteste dei lavoratori Indesit

Occupata ieri per cinque ore la stazione di Villa Literno — In poco meno di un mese cinquemila (su 5.500) sono stati messi in cassa integrazione



Un momento della manifestazione degli operai della Indesit

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' durata cinque ore l'occupazione della stazione di Villa Literno da parte di un migliaio di operai dello stabilimento dell'Indesit di Teverola. La protesta è contro la messa in cassa integrazione di 5000 operai e contro i ventimila licenziamenti che dovrebbero scattare subito dopo le ferie estive. La protesta, cominciata alle 10,20, è terminata alle

giugno, ha lanciato la sua offensiva contro gli operai: prima mille, poi duemila di pentimenti messi a cassa integrazione; richieste di contributi a un fondo perduto senza garanzia; l'attuale livel occupazionale, poi un'altra massiccia ondata di operai messi a cassa integrazione.

In poco meno di un mese dei 5500 operai dello stabilimento del Casertano ben 5000 sono stati colpiti dal provvedimento.

Tutto ciò mentre in Centro America la ditta sta realizzando un complesso dove verranno trasferite le produzioni attualmente effettuate a Teverola. Gli operai a questo punto hanno messo in atto tutta una serie di lotte ed hanno organizzato il presidio della fabbrica (per evitare che all'insaputa di tutti siano trasferite complessive e sofisticate apparecchiature e magari siano portate proprio in America centrale) ed hanno effettuato una serie di manifestazioni e di blocchi stradali e ferroviari. Si cercano di investire in questo modo le autorità (comunali, provinciali e regionali, nonché, com'è logico, il governo), le popolazioni della zona, per evitare la completa chiusura del complesso di Teverola.

La vicenda dell'Indesit è quanto mai significativa. L'azienda, per ripagare i suoi potenti protettori dc, fino a qualche giorno prima delle elezioni dell'8 giugno aveva effettuato assunzioni. «Non

Sciopero sospeso: domani voli regolari

La decisione dopo l'incontro con Aniasi sulla assistenza sanitaria ai naviganti - Gli impegni di modifica del decreto delegato - Dichiarazione di Ciardini - Intesa per il contratto del Soccorso ACI

ROMA — Non ci sarà più, domani, il blocco dei voli interni e per l'estero delle compagnie aeree italiane. Lo sciopero di 24 ore del personale navigante indetto dai sindacati autonomi e di categoria Cisl e Uil (la Filil-Cgil si era dissociata riservandosi di decidere dopo l'esito dell'incontro che era stato richiesto al governo) è stato sospeso. A questa decisione si è giunti nel pomeriggio di ieri dopo alcune ore di trattative con il ministro della Sanità, Aniasi, e in seguito agli impegni dallo stesso assunto in relazione alle richieste di modifica al testo di decreto delegato per l'assistenza sanitaria al personale navigante (aereo e marittimo), avanzate dalle organizzazioni sindacali. Il decreto delegato, approvato ieri sera al Consiglio dei ministri è uno degli adempimenti cui il governo deve far fronte in attuazione della legge di riforma sanitaria. L'approvazione era fissata, infatti, per il 31 luglio, mentre l'applicazione ha decorrenza dal primo gennaio 1980.

Nell'incontro di ieri, Aniasi — come è detto in un comunicato congiunto — ha preso atto dei rilievi e delle proposte avanzate dai sindacati e si è impegnato a «temere, come è impegnato a definire, un contratto definitivo da sottoporre al Consiglio dei ministri». Da qui la decisione di sospendere l'azione di lotta. Una sospensione, però, «temporanea» — è detto ancora nel comunicato congiunto — in attesa



Ora si tratta — ha detto il compagno Renzo Ciardini, segretario della Filil-Cgil a conclusione dell'incontro — di esaminare con attenzione il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri. Solo allora sarà possibile per i sindacati esprimere «un giudizio definitivo» e definire il loro «conseguente atteggiamento». Va in ogni caso rilevato — ha detto ancora — che l'esame della bozza di decreto nell'incontro con Aniasi è stato «tardivo» tenendo soprattutto conto della «importanza e complessità dell'

Pane e latte tornano prezzi amministrati: lo ha deciso il Cipe

ROMA — I prezzi del latte e del pane torneranno ad essere amministrati. E' questa la principale decisione presa ieri sera dal Cipe, riunitosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza del ministro del Bilancio La Malfa. Si è in sostanza preso atto del sostanziale fallimento della parziale e liberizzazione — cioè il passaggio al regime dei prezzi sorvegliati — voluta dal governo Cossiga alla fine dell'anno passato per i due importanti generi alimentari.

E' importante che si sia preso atto del fatto che non era stato possibile «sorvegliare» i prezzi di questi due prodotti, tanto è vero che a Roma, per esempio, la cirolina — che è il pane più diffuso — era arrivata a costare già 1000 lire al chilogrammo. Analoghi forti aumenti c'erano stati in tutte le città italiane. Ma non è soltanto in questo caso che è fallita la parziale liberizzazione dei prezzi amministrati. Anzitutto, perché si è risolta in un potente contributo all'impennata inflazionistica dei primi mesi dell'anno.

Ieri sera, a Palazzo Chigi, si sono riuniti anche il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) e il Cipes (il comitato dei ministri per la politica estera). Il ministro del commercio per l'estero, Manca ha chiesto al Cipes di valutare tempi e modi di una eventuale trattativa con l'Urss per il contributo italiano alla costruzione del gasdotto che unirà la Siberia all'Europa occidentale. Si è poi discusso dell'autorizzazione a coprire con assicurazioni i contratti stipulati dall'Italimpianti (gruppo Iri) per la realizzazione in Iran di un centro siderurgico per un valore di 1300 milioni di dollari.

A quanto si è appreso, il CIPES ha approvato tutte le proposte del ministro del commercio con l'estero. Il Cipi invece, data l'ora tarda e il concomitante inizio della seduta dei ministri è stato sospeso e rinviato al prossimo martedì.

Si è discusso anche delle questioni generali. Il ministro Manca ha affrontato la questione della fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali; ha proposto che questa misura sia graduata sul rapporto costo del lavoro/tatturato lordo che (con un costo di 1500-2000 miliardi) privilegerebbe — secondo Manca — i settori strategici per l'esportazione. Come noto, una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali era stata chiesta dal Pci e dai sindacati nel corso del dibattito sui decreti governativi.

Per quel che riguarda il piano auto, il confronto tra il governo e i sindacati inizierà ufficialmente venerdì, con un incontro tra il ministro dell'Industria Bisaglia e una delegazione della Flm. Lo ha annunciato ieri con un comunicato la Flm dove si afferma che, alla riunione con il ministro, presenterà un suo specifico documento.

Gli edili oppongono lo sciopero ai ricatti dell'ANCE

ROMA — La decisione del padronato edile di disertare i previsti incontri tra imprenditori e sindacati e la minaccia di non rispettare eventuali accordi interconfederali appaiono come una dichiarazione di guerra a sia sul fronte sindacale sia su quello interno al mondo confindustriale. L'atteggiamento dell'associazione dei costruttori è stato «giustificato» come «segno di protesta per l'attacco che i sindacati dei lavoratori edili stanno portando alle aziende di costruzione» con le vertenze provinciali integrative e quella aziendale. Al vertice dei costruttori sono saltati i nervi quando — come ha ricordato Claudio Truffi, segretario generale della FLC — nella sala Emilia sono stati firmati, senza una sola ora di sciopero, oltre 100 contratti d'azienda. Una confessione di fatto per l'associazione nazionale che alla contrattazione di imprese ha posto un vero e proprio veto, sostenendo che questo livello di contratti sarebbe fuori dei limiti fissati dal contratto nazionale firmato lo scorso anno.

Riviera, invece, un comunicato sindacale che denuncia l'atteggiamento dell'impresa, consolidato da anni nel settore, si va ulteriormente e diversamente a svilupparsi proprio per la gestione e l'attuazione «di istituti contrattuali» quali il controllo dei subappalti, diversamente da quanto avviene nei contratti di lavoro, lo sviluppo della professionalità, l'orario di lavoro, le mense, i trasporti, l'ambiente lavoro. Questo atteggiamento, per lo stesso ANCE ha decretato «un pratico blocco delle trattative», si tratta di affrontare la prima parte dei contratti nel vivo delle realtà territoriali, proprio per far marciare una politica di piano nel campo dell'edilizia pubblica e privata e porre le basi per l'industrializzazione del settore. L'ANCE, invece, vorrebbe «diffondere» queste contrattazioni a pari e semplici vantaggi economici soltanto. Patechioni, segretario generale della FLC, ha denunciato l'atteggiamento dell'impresa, che, con i conti popolari saranno programmati da un piano triennale. Il ministro L'Arsena ha affermato, illustrando il provvedimento, che viene anche inteso un rapporto tra Regione e governo. Aniasi, tenendo il suo

Ripresa la lotta contro il caporale in Puglia

BARI — «Spero che nessuno qui pensi di rappresentare i caporali». Lunedi sera, nella sala riunioni della prefettura di Bari, il ministro del Lavoro, Focsi, si è guardato attorno prima di esprimere l'auspicio. Oltre ai dirigenti sindacali erano stati convocati i rappresentanti degli agrari e dei commercianti, di coloro — cioè — che ogni giorno ricorrono alle «prestazioni» dei caporali. Nessuno si è alzato a difendere il mercato clandestino della manodopera agricola. Ma la «controprova» è stata costretta a venire allo scoperto ugualmente dal sindacato, con la denuncia puntuale dei tanti episodi di connivenza e di copertura dei braccianti. Lo stesso ministro è stato costretto ad ammettere che mentre la struttura pubblica si arrendeva alle difficoltà burocratiche, nella piazza del «collocamento» non c'era il sindacato, c'erano le lavoratrici a «pestare i calli» dei caporali. «Se questi hanno messo mano alle armi — ha detto l'on. Focsi — vuol dire che c'è chi ha cominciato a fargli mancare la terra sotto i piedi».

Ora, però, tocca proprio a chi ha disertato lo scontro in questa «battaglia di civiltà» mettersi al passo e dimostrare la propria volontà. Insomma, dalle parole ai fatti. Il ministro è arrivato a Bari, con il fegato delle proposte in bilico. Nonno pensate i dirigenti sindacali a farglielo ricordare con una serie di ipotesi concrete d'intervento, che vanno dalla modifica di alcune vecchie norme sul collocamento alla nomina di un comitato di lavoro attivo delle forze dell'ordine. Il ministro ha promesso che si darà da fare.

Intanto, è stato costruito un ponte che unisce le lotte bracciantile ai compiti istituzionali e apre la strada alle nuove, necessarie misure. Il commissario di governo in Puglia già da ieri ha effettuato le deleghe e coordinato l'intera attività pubblica nel campo del rispetto dei contratti, della attuazione delle leggi sul mercato del lavoro e delle iniziative di ogni altro. E' un primo risultato, che può rendere — con un certo corollario — la vita difficile al caporale.

Hai viaggiato male in treno? Scrivi a Cossiga

L'iniziativa dei ferrovieri piemontesi per il grande esodo di fine settimana - Le responsabilità per i gravi disservizi nelle FS - Appello ai viaggiatori: dovete aiutarci a cambiare l'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO — «Fai sapere a Cossiga come hai viaggiato». E' l'invito che nei prossimi giorni cinquantamila viaggiatori si sentiranno rivolgere dai ferrovieri sui treni delle vacanze. L'originale iniziativa è dei sindacati piemontesi FILIT-CGIL, FIT-CISL e UIL-Transporti.

Sui treni dell'esodo estivo, quelli che giovedì, venerdì e sabato partiranno da Torino portando al sud i lavoratori immigrati e le loro famiglie, sarà distribuito un volantino diverso dal solito: in fondo

infatti conterrà alcune righe in bianco, dove i viaggiatori potranno scrivere il loro «messaggio» al governo.

«Ti può attendere — esordisce il volantino — un viaggio con ritardi, disagi, arrabbiature. In questi casi è frequente sentire qualcuno dare la colpa ai ferrovieri. Ciò è profondamente sbagliato, dato che la stragrande maggioranza di questi lavoratori aderisce ai sindacati unitari OGIL-CISL-UIL, che da molti anni sostengono anche i diritti dei viaggiatori e non fanno più uno sciopero durante il periodo delle ferie e delle festività di fine anno. Se anche quest'anno senti parlare di sciopero, sappi che è il sindacato autonomo FISAFS che, contro gli interessi reali di ferrovieri ed utenti, sta mandando allo sbaglio i suoi iscritti».

Il consiglio dei ministri vara il provvedimento per la riforma delle ferrovie

ROMA — Nel corso della riunione di ieri sera il consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge che prevede l'istituzione e l'ordinamento dell'Azienda nazionale delle Ferrovie. La novità di maggior rilievo della riforma riguarderà soprattutto l'ordinamento dell'azienda. Il governo, sempre ieri, ha prodotto all'esame di un provvedimento per il riassetto della ricerca scientifica.

E' stato anche varato uno schema di disegno di legge riguardante il piano nazionale per la riorganizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. Il provvedimento prevede, fra l'altro, l'istituzione di piani triennali di intervento nelle zone di indifferenza tra i comuni di mare, allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnica applicata alla pesca, all'istituzione dell'

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

ROMA — Il deficit dell'azienda FS per il prossimo anno è previsto in 1.500 miliardi di lire; cifra analoga a quella del disavanzo iscritto nel bilancio di previsione relativo all'anno in corso. Il disavanzo scaturisce dalla differenza tra i ricavi di entrata e i 6.224 miliardi di spese.

Tutto — a quanto risulta — è contemplato nello schema di massima di bilancio di previsione per il 1981, esaminato dal Consiglio di amministrazione della azienda ferroviaria di stato e che deve ancora essere inoltrato, come proposto, al Tesoro prima dell'esame del Parlamento.

La cosa più interessante è la fetta di 1.500 miliardi. Ad essi si collegano le acquisizioni sul mercato dei capitali di finanziamenti non ancora dirizzate

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

ché le ferrovie dello Stato non funzionano: la maggioranza delle linee sono in stato precario o al limite di sicurezza. Il 72 per cento del traffico corre sul 23 per cento della rete, con linee sottopassate, congestionate, a linee abbandonate; locomotive, carrozze, carri merci hanno un'età media di 30-50 anni, le quote di traffico ferroviario sono quindi in contínuo declino, mentre il deficit delle FS si avvicina ai dieci miliardi al giorno.

I lavoratori delle ferrovie, proseguono i sindacati piemontesi, si aspettano di ben poco da tempo perché sia approvato il disegno di legge sulla riforma delle FS, per avere un'azienda che produca e non scartrebbi burocratiche e poi servizi, perché sia approvato il piano integrativo che...

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

Seguono le righe in bianco, sulle quali il viaggiatore è invitato a descrivere le sue esperienze in treno, chiedendo poi il volantino in una busta ed indirizzandolo al presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Cossiga, Palazzo Chigi, Roma.

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

Le ferrovie dello Stato non funzionano: la maggioranza delle linee sono in stato precario o al limite di sicurezza. Il 72 per cento del traffico corre sul 23 per cento della rete, con linee sottopassate, congestionate, a linee abbandonate; locomotive, carrozze, carri merci hanno un'età media di 30-50 anni, le quote di traffico ferroviario sono quindi in contínuo declino, mentre il deficit delle FS si avvicina ai dieci miliardi al giorno.

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

Le ferrovie dello Stato non funzionano: la maggioranza delle linee sono in stato precario o al limite di sicurezza. Il 72 per cento del traffico corre sul 23 per cento della rete, con linee sottopassate, congestionate, a linee abbandonate; locomotive, carrozze, carri merci hanno un'età media di 30-50 anni, le quote di traffico ferroviario sono quindi in contínuo declino, mentre il deficit delle FS si avvicina ai dieci miliardi al giorno.

Sarà di 1.500 miliardi il deficit dell'azienda FS

Le ferrovie dello Stato non funzionano: la maggioranza delle linee sono in stato precario o al limite di sicurezza. Il 72 per cento del traffico corre sul 23 per cento della rete, con linee sottopassate, congestionate, a linee abbandonate; locomotive, carrozze, carri merci hanno un'età media di 30-50 anni, le quote di traffico ferroviario sono quindi in contínuo declino, mentre il deficit delle FS si avvicina ai dieci miliardi al giorno.